

## Premessa

### La prima volta che mi dissero di scrivere i miei ricordi

Una sera, al termine di una cena da madame de S..., si discuteva dei pregi delle singole religioni. Invitato a dare il mio parere dichiarai apertamente che, dovendo scegliere, avrei senz'altro optato per quella ebraica. Conferito il secondo posto al culto protestante, relegai all'ultimo la religione cattolica.

«Ebbene, signor Vollar» mi chiese la padrona di casa «potremmo conoscere le ragioni di questa scelta?»

«Signora» risposi «io vengo da un paese in cui gli abitanti hanno orrore delle correnti d'aria. Nelle sinagoghe, a quanto mi risulta, è obbligatorio tenere il cappello in testa; i templi protestanti, che non prevedono quest'usanza, sono perlomeno adeguatamente riscaldati; nelle chiese cattoliche, invece, si è costretti a stare a capo nudo sotto quelle volte ghiacciate, in balia degli spifferi e delle correnti d'aria.»

«Con questo modo così singolare di vedere le cose» riprese la padrona di casa «dovrebbe scrivere le sue memorie. Di certo non ne verrebbe fuori un libro banale.»

Quel consiglio fece ridere gli invitati, me per primo.

Per una strana coincidenza, qualche tempo dopo ricevetti la visita del signor A.W. Bradley, che veniva a propormi di redigere le mie memorie per conto di un'importante sigla americana. Segretamente lusingato, dissi di non capire come il racconto di ciò che avevo visto e sentito avrebbe potuto interessare i lettori. E non gli nascosi nemmeno che scrivevo con grandi difficoltà, e dunque anche con lentezza.

«Nessun problema. Le lasceremo tutto il tempo che le serve.»

Ed estraendo un foglio di tasca, il signor A.W. Bradley disse:

«Non ha che da firmare qui sotto la croce».

Istintivamente firmai. Il visitatore a quel punto posò sul tavolo un assegno compilato in dollari e, di fronte alla mia sorpresa, spiegò:

«È un anticipo sul suo manoscritto».

«Ma se muoio prima di avervelo consegnato, avrete speso dei soldi per nulla!»

«Come! Pensa sia una cosa da nulla poter dire: “La casa editrice Little Brown si è assicurata l’esclusiva delle memorie del signor Vollard, il... il grande... il...”»

«Forse potrebbe dire le memorie del più celebre mercante di quadri.»

«In effetti, perché no? Non suona affatto male.»

Fra me e me pensavo: “La pubblicità può fare miracoli, ma in Francia non si vende un libro con questi trucchetti”.

Ebbene, una sera che mi trovavo alle librerie Flammarion, notai un cliente che sfogliava nervosamente dei libri. Mentre li scartava uno a uno, lo sentii mormorare: «Non c’è niente che possa competere con i grandi classici». Aveva già preso *I miserabili* di Victor Hugo quando, all’improvviso, scorse un volume nel mucchio delle novità. «Ah!» fece. «Ma questo è l’autore che un critico ha definito un Victor Hugo con qualcosa in più.» E, rimessi *I miserabili* al loro posto, afferrò deciso *Le Chef* di Claude Farrère e si diresse in cassa.